I Colossei

ANFITEATRI NEL MONDO, UN SIMBOLO DELL'IMPERO ROMANO

ROSSO ANTICO

«Perché i forti devono servire i deboli, i molti servire i pochi?» Nel suo romanzo I Gladiatori (1939) Arthur Koestler, l'autore del più celebre Buio a mezzogiorno, fa pronunciare queste parole a Spartaco, il gladiatore trace che nel 73 avanti Cristo aveva guidato la rivolta servile contro Roma e che nella finzione letteraria dà vita alla repubblica della Città del Sole, «il grande Stato fondato su giustizia e buona volontà». I combattimenti tra gladiatori, per lo più prigionieri gettati negli anfiteatri a tingere del proprio sangue l'arena per offrire svago a masse di spettatori attratti da quel gioco cruento, si erano diffusi a tal punto nel mondo romano che ancora oggi sono proprio gli edifici concepiti per tali atroci rappresentazioni a costituire uno degli elementi più caratteristici e più facilmente riconoscibili della città antica.

Tra il I secolo avanti ed il II dopo Cristo quasi ogni municipio dell'Impero romano venne infatti dotato di un suo anfiteatro, di dimensioni variabili in rapporto all'entità della popolazione ma comunque sempre di notevole capienza, per molte migliaia di spettatori. L'imponenza architettonica e la diffusione di questo tipo di edificio, la cui fortuna presso i Romani non fu inferiore a quella del teatro di derivazione greca, sono la prova più concreta della rilevanza economica e sociale assunta dagli spettacoli basati sulla pratica del combattimento imposta a uomini privati della libertà o, in alcuni casi, spontaneamente scelta da individui esperti nell'uso delle armi. Come ogni fenomeno che suscita entusiasmo e determina forme di emula-

zione, così anche il mestiere dei gladiatori indusse miserabili e potenti a scendere nell'arena di propria iniziativa per brama di guadagno o di popolarità. Gli anfiteatri servivano inoltre per altre rappresentazioni cruente, quali le venationes, *ossia i combattimenti contro le belve, oppure per dare spettacolo dell'esecuzione dei condannati a morte, che venivano mandati* ad bestias *come «hors-d'oeuvre» dei combattimenti tra gladiatori.*

2 | *Vincent van Gogh, L'arena di Arles. San Pietroburgo, Museo dell'Ermitage.*

I provvedimenti normativi adottati dal Senato per limitare presso la gioventù romana il costume di battersi nelle arene, la presenza di ludi *privati nelle grandi residenze imperiali come nella villa dei* Quintili *sulla via Appia, ove Commodo fece costruire uno spazio circolare per esercitarsi nel combattimento gladiatorio prima di esibirsi alla folla nel* Colosseo, *gli anfiteatri di corte come quello detto* Castrense, *costruito a Roma nel complesso del Palazzo Sessoriano (ora S. Croce in Gerusalemme) all'epoca di Elagabalo, tutto ciò rivela il favore riscosso dagli spettacoli gladiatorii anche*

presso l'aristocrazia romana e negli ambienti del potere imperiale. E questo avveniva non solo per esigenze di consenso ma anche per una reale adesione, proprio come ancora oggi forme di spettacolo diseducative e volgari vengono accettate e sostenute pubblicamente, dalla televisione allo sport, sull'esclusiva base del gradimento popolare. Non si considera tuttavia cos'è che dà luogo alla comune sensibilità, a ciò che definiamo il gusto popolare, il quale non è connaturato in noi ma è un fenomeno culturale sul quale influiscono ovviamente i processi formativi di cui il potere politico detiene la maggiore responsabilità.

I giochi gladiatorii costituirono fino alla tarda antichità un grande, continuo e spaventoso sacrificio di vite umane.

È naturale che nelle ribellioni servili a cui la partecipazione dei gladiatori aveva dato forza e capacità militare la cultura moderna abbia ripetutamente ravvisato motivi di esaltazione per l'impegno nella lotta contro l'oppressione. Ad esse si collegò infatti idealmente durante la repubblica di Weimar il movimento spartachista guidato da Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht, soffocato nel sangue nel 1919. Particolare fortuna ebbero in ambito letterario il romanzo Spartaco (1874) del garibaldino Raffaello Giovagnoli, che poi ispirò il film Spartaco, gladiatore di Tracia di Riccardo Freda (1953), e più recentemente, oltre all'opera di Koestler, lo Spartacus di Howard Fast (1951), scritto mentre l'autore era in prigione sotto l'accusa di attività antiamericane, da cui fu tratto il film di Stanley Kubrick (1960). Nel Gladiatore di Ridley Scott (2000) resta ancora impregiudicato il tema della volontà di giustizia. Anche sul romanzo di Koestler

scritto tra il 1935 e il 1938 dovette influire, come su quello di Fast, l'esperienza del carcere subita durante la guerra di Spagna e della condanna a morte inflitta all'autore, che poté evitarla solo grazie ad uno scambio di prigionieri.

Nel rispondere a George Orwell, il quale in un saggio del 1944 lo aveva criticato per non aver fatto chiarezza sui motivi della rivolta e del suo fallimento, Koestler sostenne nel 1965 che la principale ragione dell'insuccesso fosse dovuta all'inosservanza di quella legge che impone al rivoluzionario il quale si avvia verso l'Utopia di essere «spietato per amore di pietà». Spartaco, infatti, era stato tollerante nei confronti di quei suoi seguaci che compiendo atti di efferata violenza avevano tradito lo spirito della rivoluzione. È evidente come anche questo faccia parte della finzione, non essendo altro che una proiezione moderna nell'antico, e che nella realtà non vi possa essere stata alcuna prospettiva di successo avverso la potenza romana per quella disperata insurrezione, il cui nerbo era costituito da prigionieri di guerra ridotti in schiavitù e destinati ad uccidersi l'un l'altro nelle arene per fare spettacolo della propria morte.

Studiate ed ammirate per i loro caratteri architettonici, per gli aspetti costruttivi, per la tecnica degli accorgimenti meccanici e scenografici adottati nella rappresentazione degli spettacoli, le imponenti rovine degli anfiteatri esistenti in ogni parte d'Italia e di quelle che furono le province dell'Impero romano sono ancora oggi mute testimoni del grande dramma antico della vita spesa o venduta per gioco.

Adriano La Regina
Università di Roma "La Sapienza"

Cordinamento editoriale: Cosmopoli Srl
Ricerca iconografica: Alessia Pennella
Design: Angelini Design - www.angelinidesign.com
Produzione e servizi grafici: Angelini Design
Stampa: Tipolitografia Trullo

Edizione Dicembre 2005

© 2005 Cosmopoli
via del Governo Vecchio 3
00186 Roma
Telefono 066873412/0668804843
Fax 0668805409